Anno VI — Giovedì 29 Gennajo 1880 — Numero 37

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Nella Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE, POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. e dal tabaccajo in Mercatovecchio
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

PUNF!

Il *Cittadino Italiano* in data 24-25 Dicembre, inspirato certamente dalla infallibilità pontificia, scrive quanto segue: « Risplendono fra i cattolici e fra gli ordini religiosi azioni tali che smascherano da per sè sole le calunnie dei nemici e le fanno ricadere nel fango da cui furono raccolte. Se volessimo recar prove, non ci basterebbero centinaja di volumi: ognuno del resto che smessa ogni partigianeria, per solo amore del vero giri intorno lo sguardo e si porti col pensiero ai secoli andati, dovrà confessare quanta parte abbiano avuto ed hanno tuttora in ogni ramo dello scibile il clero, il laicato cattolico e gli ordini religiosi e come fra questi l'Italia nostra e il mondo deve cercare le sue più belle illustrazioni nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, e nell'esercizio d'ogni più bella virtù religiosa, civile e sociale. »

Per rispondere a tale spampanata basterebbe la esclamazione posta in fronte a questo articolo. Stiamo a vedere, che il rabbioso giornale attribuisca a qualche frate l'invenzione delle strade ferrate, a qualche cenobita la navigazione a vapore, a qualche vescovo la telegrafia, a qualche parroco la fotografia, a qualche monaca la scoperta delle macchine da filare e da cucire, a qualche teologo la navigazione aerea, ecc. ecc. Sappiamo, che i preti ed i frati hanno inventato l'eculeo, la tortura, i tratti di corda per inspirare ai cristiani la purezza della fede, e che hanno premiato i forti, i quali non hanno voluto abbracciare l'errore, col *Bacio della Vergine*, col santo arrosto e col capestro; ma ci è ignoto, che per iniziativa dei preti, le arti, almeno in Friuli, abbiano avuto verun impulso. Il *Cittadino* doveva allegare i fatti in prova del suo asserto, e noi saremmo stati contenti, se avesse dimostrato che per lo studio dei preti si fosse non già inventata, ma soltanto migliorata qualche arte. Siamo dolenti però, che ci abbia lasciati all'oscuro delle sue notizie e fino a prova contraria continueremo a credere, che i preti non abbiano alcun merito d'invenzione nelle arti, nelle scienze, nelle lettere e nell'esercizio delle virtù sociali, qualora il *Cittadino* non dimostri che l'avarizia, la superbia, l'ira, l'ipocrisia, l'impostura, lo spionaggio, la vendetta, la calunnia, la ribellione sieno virtù sociali.

Peraltro il *Cittadino* comprende di avere fatto un buco nell'acqua; e perciò vuol rimediare al passo malfatto e cita in prova del merito, che in ogni scibile umano hanno il clero ed il laicato.... ma che cosa cita?.... Una sentenza, che il padre Beck, generale dei gesuiti, pronuncia in difesa del sodalizio, a cui egli presiede e dice che « i gesuiti hanno sempre contraccambiato i loro persecutori col perdono; che quando si tratta di versare il sangue per un paese, che loro accorda l'ospitalità, essi sono i primi ad accorrere; che i gesuiti obbediscono alle potenze e rispettano l'autorità sotto qualunque forma si presenti e nelle cose spirituali soltanto ubbidiscono ciecamente al papa.

Altro punf!

Non è meraviglia, che il padre Beck parli bene di una società, di cui è presidente. Noi non pretenderemo mai, che egli divori i suoi figli; ma non possiamo a meno di meravigliarci, che il *Cittadino* vistato dal vescovo non sappia ragionare meglio e che tenti d'insinuare falsi giudizj contro l'opinione universale circa i gesuiti. Se questi buoni padri furono tanto benemeriti, perchè sono stati scacciati, ora da uno, ora dall'altro da tutti gli stati d'Europa? Perchè nel 1560 il Senato Veneto proibì loro di confessare le donne? Perchè nel 1578 furono banditi da Anversa? Perchè nel 1587 si sollevarono i Paesi Bassi e li cacciarono dal loro territorio? Perchè nel 1594 li espulse la Francia? Perchè ritornati a Venezia furono mandati via da Venezia nel 1606? Perchè dalla Transilvania nel 1607, dalla Boemia nel 1618, dalla Moravia, dalla Polonia e dalla Prussia nel 1619, perchè da Malta nel 1643, dalla Sicilia nel 1715, dalla Russia nel 1723, dal Portogallo nel 1759, dalla Spagna nel 1766? Perchè nella Valtellina il popolo li scacciò a furia di sassate?

Sappiamo, che questi avvenimenti non fanno breccia sul *Cittadino*, perchè i preti non ammettono la storia civile, benchè documentata da testimonianze irrefragabili. Essi non conoscono altra autorità storica che quella dei preti. Per essi tutto è falso, esagerato, calunnioso tranne quello che cade dalle sacre penne. Ebbene; contentiamoli una volta di più: ammettiamo come tanti Vangeli le sorgenti della loro storia. Ci siano poi cortesi di spiegare, perchè il cardinale Federico Borromeo abbia cacciati i gesuiti dal collegio di Brera nel 1604? Perchè Clemente VIII li abbia chiamati *imbroglioni* e *perturbatori* della chiesa di Dio? Perchè Innocenzo X nel 1645 li abbia condannati pei riti cinesi, e poscia abbiano confermata la stessa condanna Clemente XI e Benedetto XIV? Perchè Clemente XIII nel 1769 abbia preparato il terreno per la loro soppressione e Clemente XIV nel 1773 li abbia soppressi per sempre? Si legga la Bolla di soppressione e si vedrà, quanti pontefici siano stati disgustati da questi reverendi padri, che il generale Beck non si vergogna

di chiamare figli di cieca obbedienza verso il vicario di Cristo.

Obbedienti i gesuiti al papa?! Quì non si può a meno di prorompere in un terzo sonoro punf! Hanno essi obbedito a Clemente XIV, che li soppresse, quando si sono ritirati in Prussia e Russia e di là hanno scritto, che il papa era l'anticristo? Hanno essi obbedito al suo antecessore Clemente XIII, il quale morì il giorno dopo che aveva esternato il pensiero di sopprimerli? Si sono eglino arresi al decreto pontificio, che già cento anni li scioglieva per sempre, e con tutto ciò ora sono più numerosi e ricchi di prima?

Il *Cittadino* potrà vendere lucciole per lanterne in altri paesi, ma la sbaglierà se intenderà di porre in commercio le sue sesquipedali carote in Friuli, malgrado il recente acquisto fatto nella persona di un giovine prete, che per quella via cerca di acquistarsi un po' di fama e sconsideratamente abbandonò la cura d'anime per ingolfarsi nel giornalismo oscurantista.

REPETITA IUVANT

Altre volte abbiamo parlato dell'accusa presentata dall'arcivescovo Casasola alla Congregazione dei Vescovi e Regolari contro l'avvocato dottor Ernesto d'Agostinis. Anzi nel nostro Numero 8 Anno VI abbiamo riportato per intiero l'accusa, quale apparisce nel fascicolo mese di Luglio 1877 Stamperia Vaticana. Non dispiaccia ai nostri lettori, se ne stralciamo un periodo, che diede motivo ad un nostro appello al Procuratore del Re:

« Oggi poi, dice l'accusa, ricevo da Udine questa notizia, che cioè il Lazzaroni abbia ceduti al fratello Antonio tutti i diritti ad esso spettanti relativamente al Beneficio di Gonars per il periodo del 1870 al 1876, e che cioè l'avvocato D'Agostini (suo procuratore) abbia assunto di realizzare quei diritti e dividerne l'utile. Non dò questa come certa, perchè non ho prove che sospetto. Ma è verosimile, perchè il Lazzaroni col suo Procuratore studia sempre di poter dire a suo modo: io non turbo l'Arcivescovo, sono gli altri, ecc. Ma chi è *causa causae est causa causati* e l'invito fatto dal suo Procuratore d'Agostini sopra citato e l'altro pure invito fatto in data 12 Novembre p. p. al Depositario momentaneo del quartese esatto nel 1871 e 1872, da passarlo al Lazzaroni, sotto minaccia degli atti civili, a me rendono probabile la notizia. »

A simile accusa, che poneva l'avvocato d'Agostinis in manifesta violazione del § 309 Codice Penale, l'accusato in data del 26 Agosto 1876 inalzava alla Congregazione degli Emin. Cardinali in questi termini una controaccusa, che fu letta pubblicamente alla presenza di numerosi e colti uditori nel dibattimento 17 Decembre p. p. nel Tribunale di Udine:

Ecco pertanto la lettera scritta dall'avvocato D'Agostinis, della quale si fa menzione nel fascicolo degli atti stampati nel Vaticano (Mese di Settembre).

Udine 26 Agosto 1876

ALLA SANTA CONGREGAZIONE
dei
VESCOVI E REGOLARI
ROMA

Per voce partita dalla Curia di Udine, ed accidentalmente a me riportata, sono venuto a cognizione che questo Arcivescovo si è permesso in un suo scritto diretto alla Santa Congregazione, di insinuare « *che don Giacomo Lazzaroni abbia ceduti al fratello Antonio tutti i diritti relativi al benefizio di Gonars per il periodo dal* 1870 *al* 1876 *e che l'Avvocato D'Agostinis (suo procuratore) abbia assunto di realizzare quei diritti e dividerne l'utile.* »

Don Giacomo Lazzaroni ha ceduto al fratello taluni crediti suoi, anche estranei al benefizio, per restituire almeno in parte le sovvenzioni avute, durante tutti questi anni di lotta e credo che in tutto ciò nulla sia di illecito, a meno che non si volesse dire con Monsignor Arcivescovo, che ogni esazione dai terzi debitori verso il benefizio sia una eresia.

Per essere buon cattolico secondo Monsignore bisognerebbe, che il Lazzaroni regalasse ai coltivatori la decima, alla fabbriceria le regalie, che in una parola il benefizio diventasse lettera morta. — Noti poi la S. Congregazione che colla cessione fu mantenuto in Don Giacomo Lazzaroni l'obbligo di esigere i crediti nella sua qualità di Sacerdote onde niuna offesa potesse venirne al sacro carattere.

E così si fece, e se Monsignor Arcivescovo nel suo grande zelo, trasmetterà alla S. Congregazione le due, o tre citazioni fatte (che non sono di più) essa potrá rilevare da se la verità delle cose suesposte. Per quanto concerne poi alla grossolana ingiuria a me fatta con la riportata insinuazione contenendo essa una imputazione di reato a mio carico (Art. 309 Cod. Pen.), avrei potuto agevolmente far uno scandalo intentando un processo a Monsignor con poco suo piacere, dacchè egli sa qual sia l'umore della popolazione di Udine a suo riguardo; ma mi trattenne il pensiero della giustizia ed imparzialità usata in questo affare dalla S. Congregazione, e la convenienza di evitare nuovi rumori, nuovi attriti, massime nel momento in cui ho fiducia, che sarà messa la pietra sepolcrale sulla malaugurata controversia. — In verità o Eminenze, io faccio molto l'Avvocato criminale e le passioni credo di conoscerle un pochino, ma l'odio che ho veduto rivelarsi in questi cinque anni nel Superiore contro l'inferiore, è cosa che non vidi mai e che non avrei saputo neppure concepire.

E difatti doveva essere così, poichè l'odio è figlio primogenito della superbia, e nessuno è più superbo di colui, al quale la vicenda delle umane cose ha concesso una posizione che non avrebbe mai sognata - che naturalmente non sa sostenere.

Dice Monsignore, che tutti i suoi sentimenti sono diretti a raggiungere il bene delle anime e la maggior gloria di Dio, — ma io credo, o Eminenze, che in riguardo alle prime egli abbia fatto anche troppo male in questa povera provincia, inaugurando in essa l'êra delle scissure dei sacerdoti fra loro, organizzando lo spionaggio, dei Sacerdoti colle popolazioni, le quali non sanno persuadersi come uomini investiti della santa missione di in-

spirare la pace, la carità, possono farsi invece istrumenti di discordia e di agitazione che scrollano la fede e dà adito ai miscredenti di spargere il tristissimo seme della indifferenza.

Circa poi alla seconda, sono convinto che la gloria di Dio non potrà mai comporsi delle maligne insinuazioni di Monsignore, è troppo eccelsa perchè siffatte nebbie possono arrivarla a toccare.

Mi si perdonino queste parole sgorgate dal cuore, non fosse altro che pel sentimento di verità che le inspira.

Dott. E. d'Agostinis.

Non è necessario essere un Cicerone per dimostrare, che qui c'è dell'imbroglio studiato, poichè, avuto riguardo alle circostanze note a tutto il Friuli, si deve escludere anche la possibilità di un errore involontario. Quindi o l'avvocato dottor d'Agostinis è reo e dev'essere punito, o l'arcivescovo è un calunniatore e dev'essere processato. Quì si stanno di fronte la toga e la mitra, che s'accusano a vicenda. Agli onesti cittadini interessa di sapere, quale di queste due sia infangata. Oltre a ciò, se l'arcivescovo Casasola poggia sul vero e non sia punito l'avvocato d'Agostinis, ognuno potrà dubitare sul prestigio della legge. Se invece l'avvocato d'Agostinis è innocente, chi potrà più aggiustare fede intiera alle parole, alle prediche, agli scritti, alle sentenze dell'arcivescovo Casasola?

Questo solo diciamo per tutta risposta all'arruffatore *Cittadino*, che pe' suoi plausibili motivi ha in parte svisata, in parte falsata la relazione sul dibattimento 17 Decembre p. p. al quale era diffidato anche monsignor Casasola in qualità di testimonio per esporre in giudizio, se fosse stata falsa l'accusa presentata alla Sacra Congregazione contro i Signori Lazzaroni e d'Agostinis. Monsignor Casasola non ubbidì agli ordini del Tribunale: a ognuno i commenti.

I TEMPORALISTI

Pare impossibile, che i clericali non abbiano potuto finora rassegnarsi di avere perduto il dominio temporale. Conviene credere, che loro stesse molto bene, se continuano a gridare, malgrado che i loro gridi sieno condannati da Cristo che disse: *Regnum meum non est de hoc mundo*. Si sono rassegnati i duchi di Parma e Modena, il granduca di Toscana, il re di Napoli, tanti principi della Germania, persino la Francia e la Turchia si sono arrese ad inghiottire la pillola, ma i frati ed i preti, che cantano ogni giorno — *Sursum corda*, — non la vogliono capire. Anzi pare, che ne sentano maggiore appetito, quanto più si allontanano dal Settembre 1870.

Una volta essi ricorrevano alla Francia, alla Spagna, all'Austria, alla Prussia e davano per certo, che quelle potenze avrebbero mosse le loro armi per iscacciare da Roma i presidj del governo italiano ed assicuravano Pio IX, che fra breve avrebbe trionfato. Ingannati da quella ridicola speranza, fecero appello ai 200 famosi milioni di cattolici romani, assicurando che da ogni parte del mondo cattolico sarebbero accorsi colla spada sguainata i prodi difensori della fede; ma i merli sono più rari di quello che si crede. Il fatto sta che nessuno straniero è venuto e nessuno verrà a farsi sbudellare per compiacere ai clericali.

Ora invece ricorrono alla logica. « Voi messer giornale (di Udine,) esclama il *Cittadino Italiano*, che non volete se ne parli di quel dominio, converrete seco noi, che furono le bombe quelle che, a dir vostro, lo resero cadavere e, sotto le rovine di Porta Pia, lo seppellirono. Ebbene, da quando in qua le bombe sono base di diritto.... Ci vuol logica, signore ecc.

Bravissimo! Noi pure siamo persuasi, che le bombe non sono base di diritto. Per questo condanneremo sempre l'infallibile papa Giulio II, che coll'elmo in testa comandava la sua artiglieria contro le mura di Mirandola ed espugnatala, entrò per la breccia alla testa del suo esercito vincitore e bravamente se la appropriò. Egualmente condanneremo tutti quei papi, che colle armi hanno dilatato il loro dominio combattendo da se o facendo leghe e controleghe coi principi mondani e mandando i loro eserciti sui campi di battaglia. Le bombe non fanno il diritto, se non quando si deve ricorrere a quell'espediente per riacquistare i diritti usurpati dai tiranni, come appunto fu il caso di Porta Pia, dove l'Italia riacquistò quanto i papi le avevano rapito. Nel Congresso di Parigi nel 1856 tutte le potenze di Europa consigliarono l'angelico Pio IX ad entrare in un'altra via pel governo del suo popolo; ma egli alla fine, dopo varie promesse e tergiversazioni, rispondeva *Non possumus*. Se non ha potuto egli colle bombe dogmatiche, ha potuto bene l'esercito italiano colle bombe militari, e la Porta Pia ne fa testimonianza.

Ci piace poi il *Cittadino*, allorchè fa appello alla logica ed in grazia di questa vorrebbe, che si restituisse il dominio temporale al papa. Di grazia, non è Leone XIII, come dicono i clericali, successore di san Pietro? Ebbene, egli dovrebbe, secondo logica, andare sul trono di Antiochia, dove potrebbe sedere nella qualità di successore del primo degli Apostoli. Avrebbe forse san Pietro mandato dall'oriente il suo dominio nel cuore d'Italia? La logica c'insegna, che il popolo è padrone di eleggersi quella forma di governo, che più gli piace. Ed in questo il plebiscito degl'Italiani per la forma del governo è perfettamente logico. Dio stesso ammette questa logica, benchè sia contraria a quella del *Cittadino*. Quando il popolo ebraico aveva deciso di scuotere il giogo sacerdotale, domandò un re, e Dio lo accordò quale il popolo desiderava. Dispiaceva allora alla casta sacerdotale la risoluzione del popolo, come dispiacque a Pio IX e dispiace al partito clericale il nostro plebiscito; ma non vale, poichè così insegna la vera logica sorretta dalle bombe.

Domandiamo in ultimo al *Cittadino*, che logica sia quella di un principe, il quale per sostenersi sul trono raccoglie volontari in tutto il mondo non respingendo la gente più perduta di costumi e di fede, e di questa fidandosi più che dei propri sudditi? È la logica dei tiranni. E non è questo il caso di Porta Pia? E non fu sempre basato a siffata logica il dominio temporale dei papi?

POVERI

Si legge nei giornali, che il papa abbia donata la bagattella di Lire 300,000 all'impresa per la ristampa di tutte la opere di S. Tommaso d'Aquino. Ciò vuol dire, che il granajo di san Pietro è bene provvisto e che cessa il motivo che i parrochi infastidiscano il pubblico colla continua raccomandazione dell'obolo per sovvenire alla miseria del papa. Farebbero meglio a raccomandare la polenta pel povero nudo, ammalato, vecchio ed impotente; farebbero bene a promuovere le opere di beneficenza, la dispensa della minestra quotidiana e non ad arringare tanto per le candele. Noi crediamo, che se i Santi vedessero le cose di questo mondo rimprovererebbero di santa ragione quei parrochi, che sono sfarzosi in chiesa e taccagni coi poveri e loro rivolgerebbero le parole del divino Maestro: Ciò che avete fatto ad uno de' miei più piccoli, avete fatto a me.

—

Ci scrivono da S. Daniele, che colà siasi tenuta una festa pei poveri e che la somma raccolta abbia superato ogni aspettazione. Vedremo se altrettanto si farà in chiesa allo stesso scopo.

—

I laici gareggiano nel procurare qualche sollievo alla miseria: speriamo che altrettanto almeno faranno i clericali, se è sincero il loro cattolicismo. Teniamo anzi per certo, che il vescovo rimetterà in vigore la pratica lasciatagli dal suo antecessore di dispensare giornalmente la minestra ai bisognosi. Per un vescovo, che può spendere più di cento lire al giorno, che cosa sarebbe, se ne sottraesse una decina per rendere meno acuta la fame e meno rigido il freddo a creature, che sono fatte come lui ad imagine divina, e che in faccia a Dio non sono niente meno di lui? Sarebbe poi una somma vergogna, che non desse l'esempio di carità chi per carità vive nell'abbondanza. Nel 1845 sulla porta della chiesa di S. Nicolò un povero storpio fece l'elemosina ad un povero cieco, che guidato da un fanciullo gli passava innanzi. A un vescovo, ad un prete qualunque si perdoneranno tutti gli spropositi, ma la durezza di cuore non mai, perchè è diametralmente opposta alla sua missione. Abbiamo fiducia, che ci sarà levato il motivo di ritornare in argomento.

VARIETA'

CADORE. Moriva lo zio del rev. Giovanni e lasciava un debito verso l'amministrazione delle Anime Purganti. Il parroco richiese, che il prete erede avesse a soddisfare agli obblighi lasciati dal defunto; ma il prete, tutto tenerezza per le anime del purgatorio, quando per liberarle si ricorre all'opera sua, rispose di non poterlo fare, perchè altrimenti farebbe ingiuria alla memoria del suo zio benefattore. Con tale delicatezza di morale s'acquistò la fiducia del paese, che con maggioranza di voti cattolici il nominò *consigliere municipale*.

—

I giovani di Rôdeano volevano ballare in un'osteria. Il parroco si oppose portando in campo la miseria. L'oste fa buona la ragione del parroco, soltanto gli chiede, perchè egli, essendo tanta miseria, si faccia pagare le messe più care che gli altri preti? E perchè quest'anno abbia perorato più caldamente che l'anno decorso pel quartese asserendo falsamente, che il popolo è tenuto a pagare le decime di tutto quello che produce la terra? L'oste fa un'altra domanda e chiede: Perchè i preti, malgrado la miseria generale, sfoggiano in candele e funzioni dispendiose? Perchè tengono i soliti pranzi? Perchè non rinunziano ai loro commodi? La miseria s'ha essa da provare soltanto dai contadini? E perchè no anche dai preti? E se i Santi non intercedono da Dio copiose raccolte, perchè vogliono essi godere degli spettacoli, e delle lumin arie come negli anni d'abbondanza? Un po' di maggiore discrezione ci vuole, Il parroco, aggiunge l'oste, farebbe meglio ad interessarsi di quella ragazza che è sparita dal paese ad insaputa di tutti: farebbe meglio ad occuparsi anche di quella, che si dice prossima a sparire, e per cui si fa in paese la guardia notturna per vedere come vadano a finire certe cose.

—

MOGGIO. Abbiamo quì l'arciprete di Codroipo a predicare. Sono stato ad udirlo nel giorno 22. Niente di raro. Ah si! Ei predicando sul matrimonio disse: « Per ordine di questo monsignore abate sono a dirvi, che la offerta, che avete fatta ieri, riuscì meschinissima: quindi vi prega, che domani siate più generose » Disse *generose*, perchè tranne le più fervide figlie di Maria, erano pochissimi gli uditori.

Eh! sempre colla elemosina per la chiesa! Ma perchè viene quassù a predicare l'arciprete di Codroipo? Non ha niente egli da fare a casa sua? Bisogna poi credere, che il nostro abate o non è sufficiente a lavorare nella sua vigna o non sia capace. Lasciamo, che traggono la conseguenza quelli, che lo vedono sì spesso nei secondi posti della strada ferrata. Così va bene: le pecore nei terzi posti ed il pastore colla lana delle pecore nei secondi.

Conviene pure sapere, che nel 21 corr. si tenne la sagra delle Figlie di Maria. In quel giorno è stata inscritta qualche nuova nella società; ma ne sono eliminate delle già professe, non per motivo di scandalo, ma solo per soverchia tiepidezza nelle pratiche di consorteria. Vi sono delle altre e molte che desiderano di essere notate per eguale tiepidezza. Sicchè non andremo troppo alla lunga, che anche da questo sfortunato paese spariranno i motivi di discordia seminati ed alimentati propriamente all'ombra del campanile.

—

Se andrete a Tricesimo, dimandate il nome di quel prete, che quando si reca a letto dei moribondi, procura d'indurli a disporre della loro ultima volontà a favore di chi vuole. Tutti vi diranno il suo nome, perchè è noto, essendochè da molti anni esercita questo onorato mestiere. Da ciò sorsero varie e dispendiose liti, che forse non sarebbero sorte. Avvenne già tempo, che una famiglia pregiudicata assai ne' suoi interessi appunto per l'opera di quel prete volevа presentare contro di lui un'accusa alla pretura. A tal fine i pregiudicati si recarono da un avvocato udinese di gran vaglia. — Non otterrete niente, disse l'avvocato. Quei preti benchè fior di zucche sceme, è sostenitore del dominio temporale, e la curia non torce un capello a siffatta gente. — E che s'ha da fare contro quel reverendo brigante? ripetessero i querelanti? — Una cosa semplicissima, rispose l'avvocato. Quando il troverete a quattr'occhi, adoperate con lui un buon randello; e se avete paura della scomunica, gettategli sulle spalle una stuoja, ma leggera, e giù senza misericordia. Vedrete che quel *recipe* gli sarà utile; in caso poi che la malattia fosse ostinata, *repetatur dosis*

—

DRENCHIA. Forse in tutta la diocesi non è un paese, in cui il parroco o il curato abbia il merito di avere inspirato ai suoi parrocchiani l'unità di pensiero come qui, in questo estremo lembo d'Italia: e questi è don Giuseppe Strazzolini. Egli a poco a poco ci ha talmente disgustati co' suoi modi, che i capifamiglia avevano deciso di unirsi il giorno 6 Gennaro corr. per fargli sgombrare la loro canonica. Il Sindaco li persuase a tenersi alle vie legali. Al curato fu fatto invito di presentarsi all'Uffizio Municipale, ma egli non diede retta, e non si presentò. Ora la popolazione innalza un ricorso alla R. Prefettura dimandando il suo allontanamento colla dichiarazione, che essendo la sua casa canonica di proprietà del Comune, piuttosto è disposta a demolirla che a lasciarla in usufrutto ad un uomo, che contro la volontà generale fu mandato ad arbitrio dell'ex-Capitolo Cividalese, e di cui sono stanchi eccessivamente.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1880 Tip. dell' Esaminatore